

LOREDANA PALMA

*Giornalismo umoristico nella stampa periodica della Napoli preunitaria*

In

*Le forme del comico*

Atti delle sessioni parallele del XXI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Firenze, 6-9 settembre 2017

a cura di Francesca Castellano, Irene Gambacorti, Ilaria Macera, Giulia Tellini

Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2019

Isbn: 978-88-6032-512-9

Come citare:

[http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=1164](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=1164) [data consultazione: gg/mm/aaaa]

*Giornalismo umoristico nella stampa periodica della Napoli preunitaria*

*Il decennio che precedette l'Unità vide la diffusione in molte città della penisola di giornali umoristici, che spesso costituirono una sorta di antidoto al restringimento delle libertà di stampa seguito ai moti del 1848.*

*A Milano nel 1856 iniziò le sue pubblicazioni l'«Uomo di Pietra. Giornale letterario, umoristico-critico, con caricature», in cui trovarono posto aneddoti, bizzarrie, fisiologie quasi sempre di stampo umoristico, molte delle quali curate da Cletto Arrighi.*

*Nello «Scaramuccia» di Firenze vide la luce una delle prime parodie del romanzo a puntate. Fu Carlo Lorenzini a firmare nel 1855 quello che egli definì un «romanzo in una pagina» composto di ben diciannove capitoli. Sulla linea della “brevità” insisté anche il milanese «Fuggilozio» che pubblicò un «romanzetto tascabilissimo» in una sola puntata (1855).*

*Nella stampa periodica napoletana l'inasprimento della censura borbonica negli anni Cinquanta portò a una fioritura della letteratura d'evasione che si espresse attraverso giornali umoristici come «L'Arlecchino» e, più tardi, «Verità e bugie. Giornale umoristico», «Il Diavolo zoppo. Giornale umoristico con caricature», «Il Pagliaccio. Giornale letterario umoristico teatrale». Ma già alla fine degli anni Quaranta erano apparse dissacranti parodie del feuilleton: nel «Pulcinella» si legge un «romanzo storico-buffo scritto a modo mio» (1848) mentre nel «Lume a gas» un «romanzo in non so quanti volumi». «Il Menestrello» pubblicò, nel giro di poche righe, un «romanzo storico ultra-sentimentale» in tre capitoli e potrebbero citarsi ancora altri esempi tratti da «Il Tornese» o da «Il Palazzo di Cristallo».*

Gli anni Trenta dell'Ottocento videro una notevole fioritura di giornali nei vari Stati della Penisola. Il fenomeno alimentò da più parti un'attenta riflessione sui contorni che andava assumendo la nuova professione del giornalista e sulle prerogative della carta stampata nei suoi rapporti con il mercato. Basti pensare, ad esempio, alle illuminanti analisi di Carlo Tenca sulla diffusione delle strenne<sup>1</sup>.

Tra le realtà più dinamiche del tempo, oltre a Milano, si colloca la capitale del Regno delle Due Sicilie che in quegli anni, e nel decennio successivo, visse una stagione di grande fermento culturale e politico, accompagnata dalla nascita di numerosi periodici – prevalentemente politico-letterari e scientifici – quali «Il Progresso» di Ricciardi, «Le Ore solitarie» di Mancini, «Il Lucifero», «Il Salvator Rosa», «Il Sibilo», «Il Lume a gas»<sup>2</sup>. Tra questi assunse grande importanza «L'Omnibus», il giornale fondato e diretto da Vincenzo Torelli, che rappresentò un *unicum* nel suo genere, sia per la durata delle sue pubblicazioni (un cinquantennio, a partire dal 1833), sia per la sopravvivenza all'Unità che vide estinguersi la maggior parte dei periodici nati sotto il regno borbonico.

Fratello minore dell'«Omnibus» fu «L'Omnibus pittoresco», che vide la luce nel 1838, sempre ad opera del Torelli, con l'intento di competere con l'appena più vecchio «Poliorama pittoresco» di Filippo Cirelli. Entrambi i periodici si distinsero per la varietà e la qualità delle litografie che si avvalevano delle firme di prestigiosi disegnatori e incisori ed aprivano la strada ai successivi giornali illustrati.

I tumultuosi avvenimenti politici del 1848 crearono scompiglio (ed aspettative) nella stampa periodica napoletana segnando un vero e proprio spartiacque, nella storia del giornalismo, tra un *prima* e un *dopo*. Dopo l'entusiasmo suscitato dalla libertà di stampa concessa in gennaio a seguito della Costituzione firmata da Ferdinando II, infatti, una brusca battuta d'arresto fu segnata dalla

<sup>1</sup> Cfr. CARLO TENCA, *Giornalismo e letteratura nell'Ottocento*, a cura di GIANNI SCALIA, Bologna, Cappelli, 1971<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Su questo periodo della stampa periodica napoletana si vedano, almeno: N. BERNARDINI, *Guida della stampa periodica italiana*, prefazione di Ruggero Bonghi, Lecce, Tipografia editrice salentina, 1890; ALFREDO ZAZO, *Il giornalismo a Napoli nella prima metà del secolo XIX*, seconda edizione ampliata e riveduta con una premessa di RAFFAELLO FRANCHINI, Napoli, Procaccini, 1985 [1920].

repressione del 15 maggio che portò al varo di provvedimenti restrittivi in materia di stampa, che determinarono la chiusura – talvolta provvisoria, più spesso definitiva – di numerosi giornali.

Un autorevole studioso della stampa periodica dell'Ottocento, Nicola Bernardini, testimonia:

Man mano che il governo si fortificò, la stampa andò deperendo. La reazione prendeva il sopravvento [...]. Gli scrittori più compromessi presero la via dell'esilio. Seppure non erano già nelle carceri dello stato e rimase soltanto il giornale governativo al quale fu tolto l'epiteto di *costituzionale* [...]³.

A farne le spese fu, tra gli altri, «L'Arlecchino. Giornale comico-politico di tutti i colori» (foto 1), diretto da Emanuele Melisurgo, «ingegnere di geniale talento» - secondo la definizione di Raffaele De Cesare⁴ - e brioso giornalista. «L'Arlecchino» si presentava corredato di una scrittura arguta delle caricature di Luigi Mattei. Nonostante la critica garbata e mai troppo mordace, con il 15 maggio il giornale fu costretto a sospendere le sue pubblicazioni. Ritornato alle stampe il 29 (foto 2), aprì il nuovo numero con la seguente dichiarazione che ben sintetizza il clima instauratosi e i caratteri del periodico:

Dunque non sono morto, lo stato di asfissia peraltro dura ancora. In questi 15 giorni sapete già l'accaduto; io non ve ne parlo per dieci ragioni; la prima non ve la posso dire; la seconda e la terza sono perché di certe cose serie non ne parlo io che son bernesco; la quarta perché nell'*avant-propos* della legge repressiva io sono il più segnato a dito, per l'affare delle litografie che vi si veggono nominate una buona dozzina di volte [...]⁵.

Come spesso avveniva in questi casi, la riapertura del giornale coincise con un cambiamento di sede. «L'Arlecchino» si trasferì da via S. Brigida a via Toledo, più precisamente al piano-matto (cioè ammezzato) di palazzo Barbaja. Proprio prendendo spunto dalla nuova collocazione, Melisurgo iniziò nello stesso numero del giornale *Il piano-matto. Poema in 20 canti ad un tantino per volta*⁶. In questi versi l'ingegnere-giornalista indirizzava i propri strali polemici nei confronti della politica governativa in materia di lavori pubblici che – per inciso – aveva sospeso la realizzazione del progetto da lui presentato al re per la costruzione della ferrovia Napoli-Barletta.

L'inasprimento della censura borbonica in materia di stampa, con il decreto del 27 marzo 1849, colpì duramente il popolarissimo giornale che il 18 giugno dello stesso anno veniva definitivamente soppresso con decreto della Gran Corte Criminale di Napoli. Il Melisurgo riuscì fortunatamente a sfuggire all'arresto mentre i provvedimenti nei confronti del litografo-libraio francese Borel, che ne aveva favorito la fuga, suscitavano un incidente diplomatico con il governo d'oltralpe⁷.

Non esamineremo oltre le vicende di questo giornale. Ci soffermeremo, invece, su un fenomeno che cogliamo *in nuce* nel sedicente poema del Melisurgo e cioè la letteratura che prende in giro se stessa. In questo caso il poema in 20 canti *ad un tantino per volta* sembra rifare il verso alla moda delle novelle o dei primi romanzi pubblicati a puntate nei giornali sulla scorta del dilagante successo del *feuilleton* francese.

³ NICOLA BERNARDINI, *Guida della stampa periodica italiana*, cit., pp. 98-99.

⁴ RAFFAELE DE CESARE, *La fine di un regno*, Città di Castello, Lapi, 1900. La citazione è tratta da ALFREDO ZAZO, *Il giornalismo a Napoli*, cit., p. 199.

⁵ ARLECCHINO SENZA MASCHERA, in «L'Arlecchino», I, 44, 29 maggio 1848.

⁶ EMANUELE MELISURGO, *Il piano-matto. Poema in 20 canti ad un tantino per volta*, in «L'Arlecchino», I, 44, 29 maggio 1847.

⁷ ALFREDO ZAZO, *Il giornalismo a Napoli...*, cit., pp. 199-200.

Sulla stessa linea parodistica dell'«Arlecchino» si colloca «Il Lume a gas» in cui, sin dal primo numero (10 novembre 1847), viene pubblicato un *Corso compiuto di tutto lo scibile umano in 30 lezioni*, ad opera di un Francesco Mastriani, non ancora divenuto il più notevole dei nostri romanzieri d'appendice, come ebbe a definirlo Benedetto Croce.

Nel *Corso* Mastriani discettava, in poche righe, di Filosofia Alemanna, di Fisica, di Astronomia, di Chimica, di Storia naturale e così via. L'impianto di ogni singola "lezione" era lo stesso: poche battute in cui, tra botta e risposta, il richiamo alla materia oggetto della discussione era determinato da un gioco di parole che mirava a colpire, il più delle volte, i costumi della società contemporanea.

Leggiamo, ad esempio, nella lezione di Storia naturale:

- Quali sono gli *animali feroci*?
- In Africa le pantere, i leoni e le tigri; in Europa gli usurai.
- [...]
- Quali sono gli animali più apprezzati in Europa?
- I *cani*.
- Di quante specie sono i *cani*?
- Di tre specie, che si chiamano *soprani, tenori e bassi*<sup>8</sup>.

Analogamente, nella lezione di Anatomia, leggiamo:

- Che cos'è la lingua?
- L'organo più pernicioso nella donna e più proficuo nell'uomo, massime se è avvocato<sup>9</sup>.

Ma a fare le spese dell'ironia dei giornali del tempo, sempre più imbavagliati dalla censura borbonica e quindi sempre più protesi verso la ricerca di una letteratura "d'evasione", fu soprattutto il romanzo, nelle sue forme allora "alla moda", che conobbe già alla fine degli anni Quaranta le prime "dissacrazioni" parodistiche ad opera di quella stessa stampa periodica che le aveva generate. Tra le più interessanti testimonianze di tale "dissacrazione" troviamo nel «Pulcinella» un *romanzo storico-buffo scritto a modo mio*<sup>10</sup>, nel «Lume a gas» (1847) un *Romanzo in non so quanti volumi* di Emanuele Rocco che, in tono graffiante, ironizzava sul costume dei romanzieri d'appendice di "diluire" la pubblicazione in un numero interminabile di puntate (foto 3)<sup>11</sup>.

Verso la metà degli anni Cinquanta si assisté a una timida rinascita della stampa periodica napoletana che vide affacciarsi sulla scena nuovi giornali, politicamente disimpegnati. Alcuni si distinguevano per i titoli buffi e per gli altrettanto buffi sottotitoli come «Il Diavolo zoppo. Giornale con caricature e di amena letteratura» e «Il Truffaldino. Giornale bisbetico per tutti».

Nel proseguire sulla "dissacrazione" del romanzo nei giornali «Il Menestrello» (siamo nel 1856) giunse persino a scardinare il "meccanismo" della puntata (che invece veniva ancora rispettato nei casi prima citati) pubblicando un *Romanzo storico ultra-sentimentale* che si articolava in tre capitoli racchiusi nel giro di poche righe (foto 4-5)<sup>12</sup>.

<sup>8</sup> FRANCESCO MASTRIANI, *Corso compiuto di tutto lo scibile umano in 30 lezioni*, in «Il Lume a gas», I, 6, 13 novembre 1847, p. 22.

<sup>9</sup> Ivi, I, 8, 16 novembre 1847, p. 31.

<sup>10</sup> ANONIMO, *Il mondo d'oggi*, in «Il Pulcinella», I, 20, 18 settembre 1848.

<sup>11</sup> EMANUELE ROCCO, *Rivelazioni di un ciabattino guardaporta. Romanzo in non so quanti volumi*, in «Il Lume a gas», I, 21, 1° dicembre 1847 e, a seguire, 22, 2 dicembre; 23, 3 dicembre; 24, 4 dicembre; 25, 6 dicembre; 27, 9 dicembre; 28, 10 dicembre; 30, 13 dicembre; 31, 14 dicembre; 32, 15 dicembre; 33, 16 dicembre; 34, 17 dicembre; 36, 20 dicembre; 39, 23 dicembre; 41, 27 dicembre; 42, 28 dicembre; 43, 29 dicembre.

<sup>12</sup> G. ANSELMINI, *Laura. Romanzo storico ultra-sentimentale*, in «Il Menestrello», I, 5, 3 maggio 1856, pp. 49-50.

Nello stesso giornale comparivano anche *Il moralista. Racconto tragicomico*<sup>13</sup> ed infine *La donna è mobile. Romanzetto, breve, succinto e compendioso (che è sempre storico)*<sup>14</sup>. Anche questo si sviluppava nel breve spazio di un paio di colonne.

Ma l'esempio del «Menestrello» non è l'unico. Anche «Il Tornese», un quotidiano che abitualmente non pubblicava narrativa, ospitò nelle sue colonne un *romanzo storico napoletano breve breve*<sup>15</sup> e un *romanzo storico in molti capitoli e poche parole*<sup>16</sup>. Naturalmente in un solo numero.

«Il Palazzo di Cristallo», ironizzando sui romanzi di Walter Scott, sui *Misteri di Parigi* e sui romanzi dell'«Omnibus» (che nel frattempo aveva lanciato, con la *Cieca di Sorrento*, il “fenomeno-Mastriani”); pubblicò, invece, *L'usura in gonnella. Romanzo del secolo XIX*<sup>17</sup>.

Una parte della stampa periodica napoletana degli anni Cinquanta, dunque, spinta al disimpegno in campo politico, trovò modo di incanalare le proprie energie nell'espressione umoristica, come testimoniano gli indicativi cambiamenti di sottotitolo operati da alcuni giornali. Ad esempio, «Verità e bugie», da «Giornale letterario-teatrale» divenne, «Giornale umoristico»; «Il Diavolo zoppo» da «Giornale con caricature di amena letteratura» si definì «Giornale umoristico con caricature»; «Il Pagliaccio» e la sua continuazione «La Sirena» si definirono, rispettivamente, «Giornale letterario umoristico teatrale» e «Giornale politico letterario umoristico teatrale».

La diffusione del filone umoristico fu un fenomeno che non rimase circoscritto alla sola realtà napoletana ma si manifestò parallelamente anche in altre città italiane come Milano e Firenze. Anche qui, infatti, nacquero giornali che si posero con atteggiamento potremmo dire irridente rispetto ad alcune mode letterarie.

È quanto avviene, ad esempio, nell'«Uomo di Pietra», nato a Milano nel 1856 e indicato nel sottotitolo come «Giornale letterario, umoristico-critico, con caricature». Come altri analoghi periodici l'«Uomo di Pietra» non lasciava molto spazio alla narrativa “tradizionale” ma preferiva una produzione breve, che si esprimeva attraverso aneddoti, bizzarrie, fisiologie, quasi sempre di carattere umoristico, molte delle quali curate dal futuro “scapigliato” Cletto Arrighi, assiduo collaboratore del giornale. L'unica opera di più vasto respiro pubblicata dal periodico milanese durante gli anni Cinquanta fu il “romanzo sociale” di Ghislanzoni, *Le memorie di un gatto*, titolo che tra l'altro suggerisce un intento parodistico rispetto alla produzione “memorialistica”<sup>18</sup>.

Anche lo «Scaramuccia», il foglio bisettimanale fondato a Firenze nel 1853, contiene una parodia della dilagante moda delle pubblicazioni a puntate. Fu Carlo Lorenzini (che diventò nel 1855 il direttore del giornale) a firmare quello che egli definì come un «romanzo in una pagina» e che si compone di ben 19 capitoli<sup>19</sup>.

Partecipe di questa linea umoristica, anche un altro periodico fiorentino, il «Pasquino». Sulla brevità insiste, invece, il milanese «Fuggilozio» che pubblica – in una sola puntata – *La sua parrucca. Romanzetto tascabilissimo*<sup>20</sup>.

Tirando le somme di questa rapida carrellata, possiamo riconoscere al giornalismo degli ultimi anni del Regno borbonico, condannato dalla successiva *damnatio memoriae* da parte degli esuli che

<sup>13</sup> ID., *Il moralista. Racconto tragicomico*, in «Il Menestrello», I, 18, 7 giugno 1856, pp. 70-71.

<sup>14</sup> BRIC, *La donna è mobile. Romanzetto, breve, succinto e compendioso (che è sempre storico)*, *La donna è mobile. Romanzetto, breve, succinto e compendioso (che è sempre storico)*, in «Il Menestrello», I, 20, 12 giugno 1856, pp. 78-79.

<sup>15</sup> P. DISTRETTO, *Antonio. Romanzo storico napoletano breve breve*, in «Il Tornese», I, 76, 6 giugno 1856.

<sup>16</sup> C. M. Dunque... *Romanzo storico in molti capitoli e poche parole*, in «Il Tornese», I, 113, 6 agosto 1856.

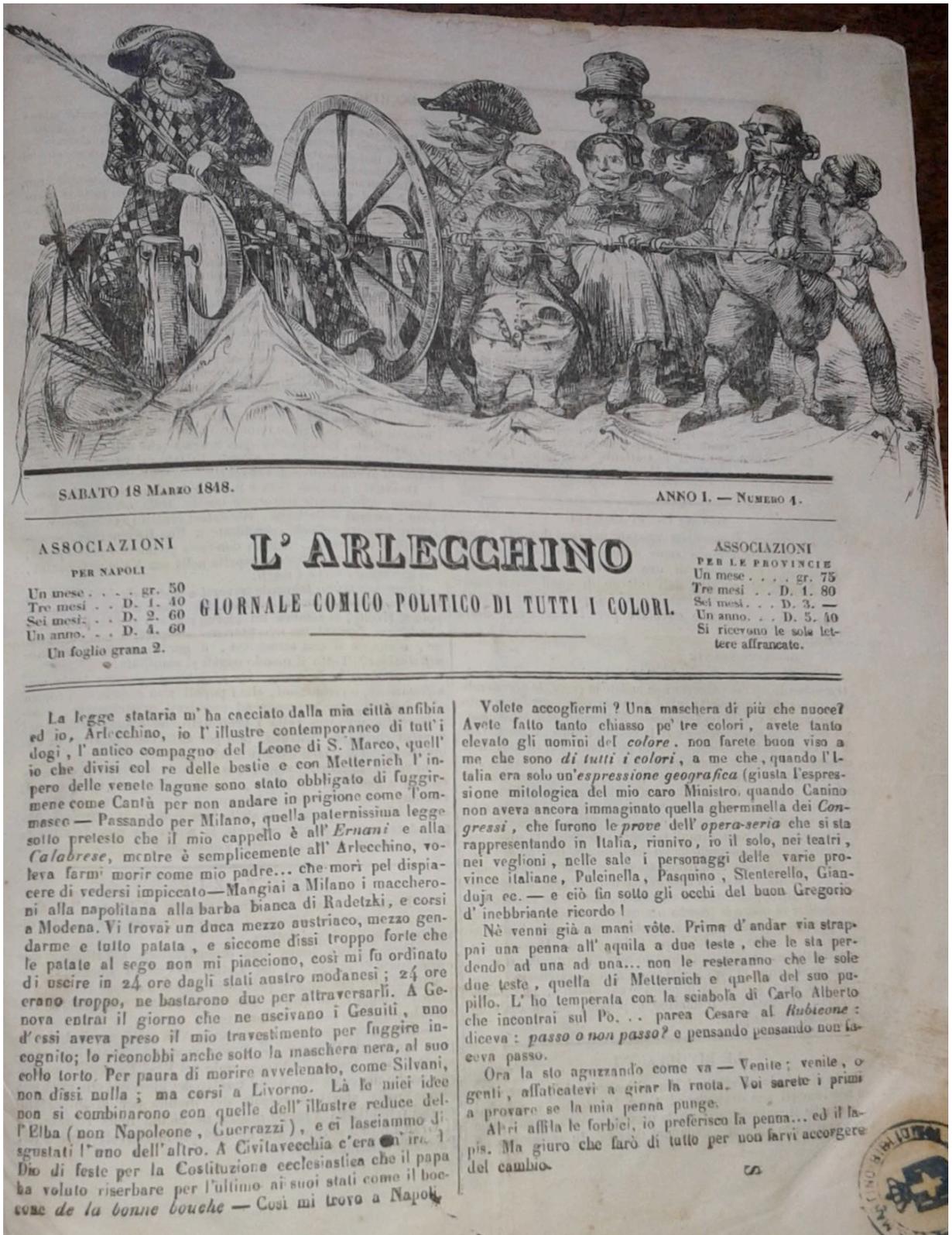
<sup>17</sup> ANONIMO, *L'usura in gonnella*, in «Il Palazzo di Cristallo», I, 170, 1 luglio 1856.

<sup>18</sup> *Le memorie di un gatto* di Ghislanzoni vennero pubblicate a partire dal 24 gennaio 1857.

<sup>19</sup> CARLO LORENZINI, *Il bisogno d'amare*, in «Lo Scaramuccia», II, 41, 23 marzo 1855.

<sup>20</sup> ANONIMO, *La sua parrucca. Romanzetto tascabilissimo*, in «Il Fuggilozio», I, 44, 3 novembre 1855, pp. 700-701.

avrebbero costruito la nuova Italia, la capacità di tenere il passo, se non addirittura essere propositivo rispetto alle tendenze – apparentemente marginali come la linea umoristica – sviluppatesi nella coeva stampa periodica al di fuori del Regno, nonostante la taccia di isolamento e di ritardo culturale che ha a lungo pesato su questo periodo della sua storia.



SABATO 18 MARZO 1848.

ANNO I. — NUMERO 4.

ASSOCIAZIONI  
PER NAPOLI

Un mese . . . . gr. 50  
Tre mesi . . . D. 1. 40  
Sei mesi . . . D. 2. 60  
Un anno . . . D. 4. 60  
Un foglio grana 2.

# L' ARLECCHINO

GIORNALE COMICO POLITICO DI TUTTI I COLORI.

ASSOCIAZIONI  
PER LE PROVINCE

Un mese . . . . gr. 75  
Tre mesi . . . D. 1. 80  
Sei mesi . . . D. 3. —  
Un anno . . . D. 5. 40  
Si ricevono le sole lettere affrancate.

La legge stataria m' ha cacciato dalla mia città anfibia ed io, Arlecchino, io l' illustre contemporaneo di tutt' i dogi, l' antico compagno del Leone di S. Marco, quell' io che divisi col re delle bestie e con Metternich l' impero delle venete lagune sono stato obbligato di fuggirne come Cantù per non andare in prigione come Tommaseo — Passando per Milano, quella paternissima legge sotto pretesto che il mio cappello è all' *Ernani* e alla *Calabrese*, mentre è semplicemente all' Arlecchino, voleva farmi morir come mio padre... che morì pel dispiacere di vedersi impiccato — Mangiai a Milano i maccheroni alla napoletana alla barba bianca di Radetzki, e corsi a Modena. Vi trovai un duca mezzo austriaco, mezzo genarme e tolto patata, e siccome dissi troppo forte che le patate al sego non mi piacciono, così mi fu ordinato di uscire in 24 ore dagli stati austro modanesi; 24 ore erano troppo, ne bastarono due per attraversarli. A Genova entrai il giorno che ne uscivano i Gesuiti, uno d' essi aveva preso il mio travestimento per fuggire incognito; lo riconobbi anche sotto la maschera nera, al suo collo torto. Per paura di morire avvelenato, come Silvani, non dissi nulla; ma corsi a Livorno. Là le mie idee non si combinarono con quelle dell' illustre reduce dell' Elba (non Napoleone, Guerrazzi), e ci lasciammo disgustati l' uno dell' altro. A Civitavecchia c' era un Dio di feste per la Costituzione ecclesiastica che il papa ha voluto riserbare per l' ultimo ai suoi stati come il boccone de la *bonne bouche* — Così mi trovo a Napoli,

Volete accogliermi? Una maschera di più che nuoce? Avete fatto tanto chiasso pe' tre colori, avete tanto elevato gli nomi del *colore*. non farete buon viso a me che sono di *tutti i colori*, a me che, quando l' Italia era solo un' *espressione geografica* (giusta l' espressione mitologica del mio caro Ministro, quando Canino non aveva ancora immaginato quella ghermella dei *Congressi*, che furono le *prove dell' opera-seria* che si sta rappresentando in Italia, rinnovo, io il solo, nei teatri, nei veglioni, nelle sale i personaggi delle varie province italiane, Paleinella, Pasquino, Stenterello, Gianduja ec. — e ciò fin sotto gli occhi del buon Gregorio d' inebbrante ricordo!

Nè venni già a mani vòte. Prima d' andar via strappai una penna all' aquila a due teste, che le sta perdendo ad una ad una... non le resteranno che le sole due teste, quella di Metternich e quella del suo pupillo. L' ho temperata con la sciabola di Carlo Alberto che incontrai sul Po... pareva Cesare al *Rubicone*: diceva: *passo o non passo?* e pensando pensando non faceva passo.

Ora la sto aguzzando come va — Venite; venite, o genti, affaticatevi a girar la ruota. Voi sarete i primi a provare se la mia penna punge.

Altri affila le forbici, io preferisco la penna... ed il lapis. Ma giuro che farò di tutto per non farvi accorgere del cambio.



Foto 1

# L'ARLECCHINO

**GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI**

---

LUNEDI' 29 MAGGIO 1848.

---

**ASSOCIAZIONI**

NAPOLI PROVINCE

Un mese . . gr. 50 . — 62  
 Tre mesi . D. 1. 40 . 1. 80  
 Sei mesi . D. 2. 60 . 3. —  
 Un anno . D. 4. 60 . 5. 40  
 Un numero . gr. 2. — 3. —

Le associazioni datano dal  
 1., 11, e 21 d'ogni mese.  
 Si ricevono le sole lettere  
 affrancate.

**L'UFFICIO**

Palazzo Barbaja a Toledo  
 N.º 240 piano matto.



ANNO I. — NUMERO 44.

**CONDIZIONI**

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno. I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev' essere indirizzato (franco) al Direttore del Giornale largo del Castello N.º 75.

**SI PUBBLICA**

Tutti i giorni, meno nelle feste di doppio precetto.

---

NAPOLI 29 MAGGIO 1848.

— Ieri si vide per tutti gli angoli del sempreviù storico Toledo il seguente avviso :

**L'ARLECCHINO**

AI SUOI

**PASSIONATI LETTORI**

Miratemi  
 L' aure vitali io spiro  
 Frai vortici del *Quindici*  
 Un Dio soccorse a me.

— Valdeburgo nella STRANIERA.

Non sono morto davvero — come tanti ; ma sono stato pianto per morto — come tanti altri ; e sono poi risuscitato — come tanti e tanti altri. Vi ho dato quindici giorni di tregua e non sono stato in casa pel timor della paura , ma per affilarmi la penna ed il lapis. Il mio nuovo temperamento non è diverso dall'antico: domani ( 29 del finalmente agonizzante Maggio ) ve ne accorgete — A ben rivederci.

— Dunque non sono morto ; lo stato d' asfissia peraltro dura ancora. In questi 15 giorni sapete già l' accaduto ; io non ve ne parlo per dieci ragioni ; la prima non ve la posso dire ; la seconda e la terza sono perchè di certe cose serie non ne parlo io che sono bernesco ; la quarta , perchè nell' *avant-propos* della legge repressiva io sono il più segnato a dito , per l' affare delle litografie che vi si veggono nominate una buona dozzina di volte ; la quinta è perchè l' effetto magnetico d' una mitraglia è stato tale che avendo portato via tutto l' argento ch' era nell' ufficio , son restato un fac-simile delle Finanze , senza neppur l' espediente del prestito forzoso ; la sesta la settima e l' ottava non voglio dirvele adesso , perchè mi riserbo , quando mi sarà passato lo stato d' asfissia , di produrle alla Camera de' deputati , e spero da *Arlecchino senza maschera*. Le ultime due ragioni poi sono gravi assai : i miei colleghi napolitani e del resto d' Italia si sono regolati così per gli affari del quindici : alcuni hanno detto poco , certi hanno detto troppo , ed altri non hanno detto niente , io al

Foto 2

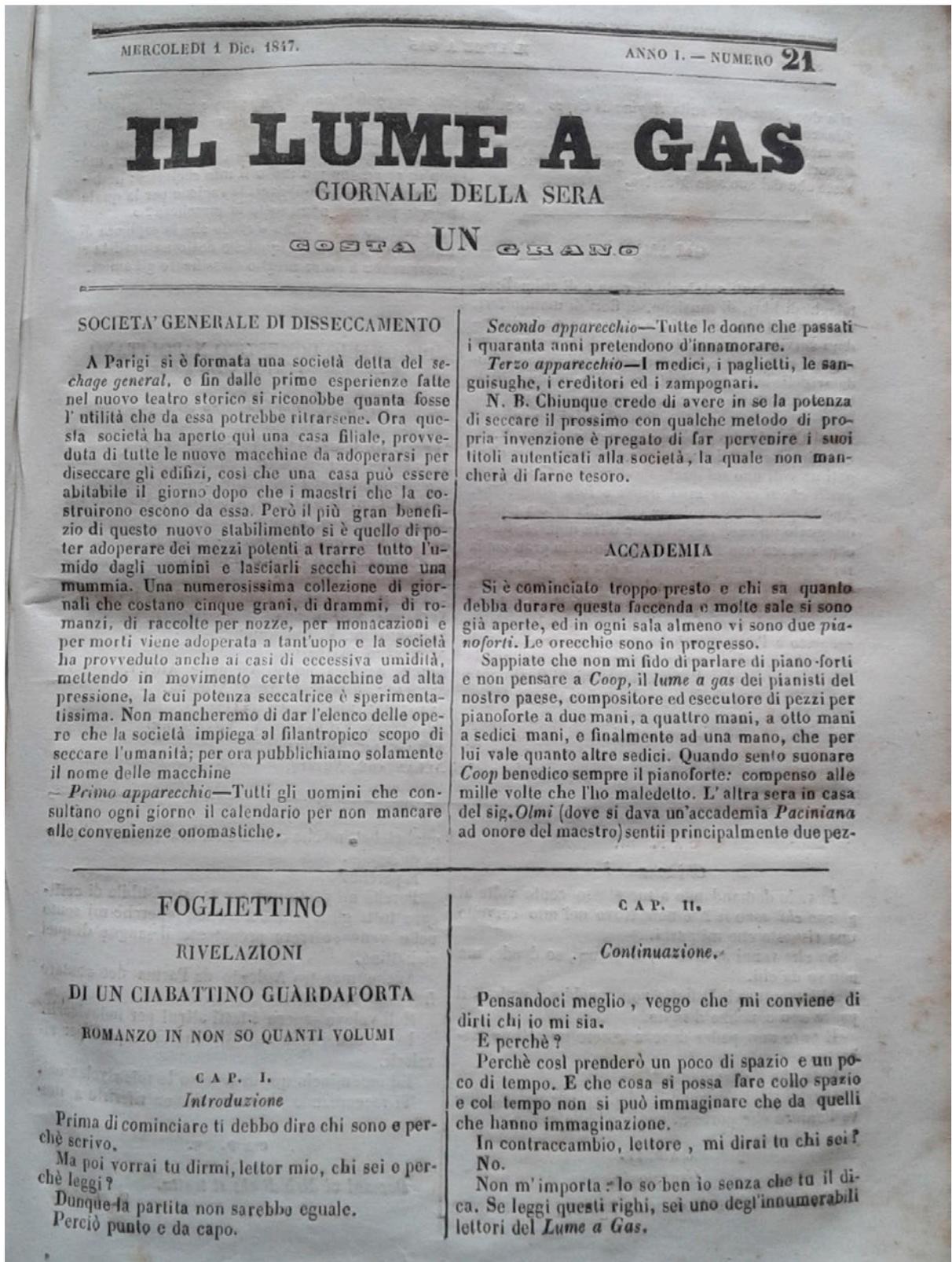


Foto 3

Ma prima di giungere a questa città, un di capitale del Sannio Iripino, alla patria di Papiniano, sommo giureconsulto, al Ducato di Areechi, varii paesi bisogna attraversare, molte praterie hai da percorrere. E così dopo aver passate le pittoresche vallate delle vicinanze di Cancello impiantate di vigneti si giunge ad Arienzo. Arienzo è la città del buon gusto: belle case, belle piazze, ricco mercato, nobili tratti di strada, decenza, buoni caffè; Arienzo è città bella, e buona. E densa sita e posta in un pianerottolo, educa un popolo di 10.000 anime, vi risiede un vescovo. Dipartito da questo paese ricco ancora di villette, e li ben colti giardini s'interna il cammino sopra tortuosa e malconca strada, in mezzo ad erte, e dirupate montagne, che li agghiacciano il cuore, li uccidono a vivida fantasia, si arriva a Montesarchio, feudo della famiglia del marchese del Vasto. Qui ancora belle campagne popolate di casine, e di vigneti, di alti pioppi, che rizzano le cime loro al cielo. E Montesarchio decora città, che educa un popolo di 9000 viventi, sita e posta a metà sull'erta del monte, a metà sul piano: ha buoni edifizii, una dogana, buoni caffè, buone acque.

Lasciato, e non abbandonato quest'altro paese, che non saprei dire, perchè chiamasi Sarchio, si scende empre costeggiando un torrente a secco, e poi si giunge ad un casone, che ricorda al passeggero l'antica grandezza feudale, e quei versi di Dante:

Venimmo a piè di un nobile castello,  
Sette volte cerchiato di alte mura,  
Difeso intorno da un bel fiumicello.

Ma qui, chi il crederebbe? fecesi avanti un uomo rco, ma tutto vita, tutto moto, e da quello che mi parato era nel mezzo del cammino della sua vita, pieno di mesta amabilità disse: signori ove andate? Benevento, gli si rispose: e fatto coraggio sospirando disse: quanto sei bello, o cielo, tu mostri veramente sere la reggia di Dio! E domandato perchè sospirasse, continuò a dire: non vi faccia meraviglia di, giacchè i poeti vivono una vita tutta particolare, a vita di sospiri, talvolta cantano ancora allegramente camminano con la testa alta come uomini ispirati, scortati in profondi pensieri, andando in cerca di

« . . . un nome  
« Che un dì fra l'ire della sorte, e l'onte  
« Farà loro portar alta la fronte.

Prof. Nicola Guida da Morano.  
(continua.)

#### COME OGGI SI FANNO LE TESTE.

« Ecco un salone — Sul sommo della porta è scritto: *coups de cheveux* che un dipartimentale felicemente usse: Alla coppia de' cavalli.  
« Entrate (se potete) — Che folla! Si ammazzano per un varco, e si ammassano come le sardine — Ma ando ed urtando finalmente si conquista un posto — « Sedetevi, diventate un fungo, rileggete un censo di volte il Palazzo di Cristallo, ed aspettate la vostra volta — Questa finalmente viene — Signore a voi — garçon parruechiere *in pulcinellandovi* con un *pe-* vi fa vedere allo specchio.

— Che vuole? — Arricciatemi.

E il garzon comincia a fare man bassa ne' vostri capelli — Ve li scava col grosso pettine — Poi col piccolo ve li liscia — Dopo il pettine una buona spazzolata a indiscrezione — Se avete male al capo non c'è altro mezzo per ristorarvene — Dopo la spazzolata viene la faccenda del ferro e del fuoco — E il vostro artista torturando, incartocciando, ed arrostando le vostre chiome, vi trasforma angelicamente il capo — Natura avven piantato sul vostro cervello un crine prolisso, e l'arte ve lo *imbibetica* — Ma non monta — Questa profanazione è compensata dalle scottature di primo grado dei vostri orecchi, e dal cinguettio artistico-teatrale di colui che vi truca.

Fornita l'opera del ferro, il garzon versa nel cavo della mano dell'olio aromatico, vi mescola una specie di calce attaccaticcia, e acconcia i vostri capelli alla *sauc blanche* — Ciò fatto, mano al pettine, e spaccandovi il capo dalla fronte a l'occipite, gli comparte quella forma leonina di buon genere, che l'esoticità esige — Voi vi levate, mettete dolce dolce il vostro feltro su i redenti capelli, ed uscite all'aria aperta.

Nell'uscire lo sguardo d'una elegante vi piove addosso. . . . È fatta — Voi seducete — Gloria al pettine! Imparino i nostri antenati — In questo secolo di accafali così si fanno le teste. V.

## LAURA

ROMANZO STORICO ULTRA-SENTIMENTALE

### CAPITOLO I.

#### L'Amore.

Siamo in una festa da ballo.

Laura è una fanciulla gaia, vispa, graziosa, che forma la delizia, e speranza di una madre enfatica, e trascendentale, e di un caro Papà tormentato dalla gotta.

Laura, dal cominciare della festa, è divenuta penserosa.

La mamma le si accosta all'orecchio, e le susurra dolcemente:

*Mon petit coeur* ti senti indisposta, o ti annoi? dillo a ta *chère mamman!*

E la fanciulla ha risposto come non badando all'inchiesta.

— Mamma chi è quel bel giovane laggiù?

— Oh! *je ne sais pas* mia cara.

Pure domanda di qua, pesca di là, nessuno ne sa nuove, e Laura?.. Laura sospira dicendo — Oh me ne accorgo dalla figura nobile e bella! dico che deve essere qualche gran cosa, e non è vero mamma che le donne mai s'ingannano nel dare giudizi?

— *Mais oui, mais* certamente, anima mia.

Il giovine balla, si diverte, ma fosse caso o no, non si accostò nemmeno a Laura.

La festa finì, Laura sospirò « Povera testolina v'era entrato quel diavoletto d'amore!

Foto 4

## CAPITOLO II.

## Uno strano accidente.

Laura era pazza. Voglio dire quasi quasi. Da una finestra correva all'altra, da un terrazzo ad un altro, e si guardava in mille specchi, e si studiava di abbellirsi con quanti' arte potea, e ad ogni minuto correva dalla mamma.

— Mamma sto bene così?

E questa le rispondeva con un bacio.

— *Mais tu me semble Venus* Lauretuccia mia.

Ed ella se ne andava soddisfatta a cacciar la testa per quante finestre aveva la sua abitazione, con la speranza che quel giovine, bello, ricco, nobile della sera antecedente passasse di là — Un molo d'impazienza della sua bella festina, la fece dare indietro d'un colpo, per modo che venne a rompere i vetri della finestra.

La fanciulla si spaventa all'inatteso romore, la madre corre, Laura le sviene tra le braccia, e la povera signora comincia a gridare con quanto fialo ha in gola.

— *Courez courez halez vous* diavolo rompetevi il collo mia figlia muore.

## CAPITOLO III.

## Catastrofe!!!

Dopo un' ora di deliquio Laura rinviene.

Si sparge la gioia sul volto di tutti.

La madre diceva — *Ma très chère, je croyais proprio di vederti morire.*

Intanto una fanfeca si è occupata, per far rimettere i vetri alla finestra.

— Si batte all'uscio.

— Andate a vedere.

— No mamma vado io..... ah fosse lui.

Laura apre la porta.

— Sommi Nomi!!!

A Laura si scolora il viso, e manca.

Al sopravvenuto cadono di mano una dozzina di vetri, e si spezzano con fracasso.

— Il giovine di ieri sera!

— La ragazza della festa da ballo! sclamano a vicenda.

La madre, accorsa allo strepito dei vetri, con uno sguardo interpetra tutto, e ride sgangheratamente.

— *O mon Dieu* era dunque un vetrajo?..

G. Anselmi.

## ALBUM ELEGANTE.

Ve lo prometteremo, ed eccoci a voi care donne — Il vostro debole è il cuore — Il vostro forte è la moda. — Vi parlerò dunque di moda.

Sapete che Aprile non è stato interamente primaverile, epperò non si è potuto far molto sfarzo di costu-

mi leggieri — Parigi, come sapete, è la fucina della eleganza. — Parigi ne dice che a Longchamps, all'aprire d'un sole meno nebbioso, si è veduta qualche novità. — Tra queste annoverate un abito di Greville Tours di color blu, sulla cui gonna si staccano perpendicolari dei nastri in velluto nero, e tra nastro e nastro, un ricamo bellissimo, che la penna non può scrivere, ma che l'occhio ammira, e l'ago soltanto può eseguire. — La vita di quest' abito è a *basque*, e vi appone un mantellino della Casa Regeance; bello, tutta la forza del termine, e tutto ornato di frime e gli comparte una ricchezza inarrivabile. — Gli abiti Lampas violetto godono anche la voga. — Sono un vero gioiello. — La gonna è a strisce ricamate, che fanno un effetto bellissimo. — Sono anche in moda i mantelletti di seta con rapporti di velluto, e le vite a *quatre* abbottonate davanti, e con graziosi *roquets*. — Il vezzo dei cappellini, in quanto a forma, non è quasi cambiato. — Piccole gradazioni, e non altro. La novità riguarda i fiori ed i nastri, di che vanno coperti. — Tra i primi, i fiori di *baptiste*, e le leggiadre s' intrecciano in mille guise, e olezzano, direi, di attualità sul capo delle Parigine eleganti.

## FARDELLO.

— Nuova scoperta per l'idrofobia drammatica.

— L'impresario del teatro empirà un tino di acqua e l'accosterà all'attore che si vuol provare. Se costui comincerà a dare in convulsioni, e a mandar bava per la bocca, sarà provata la sua forza drammatica.

— È uscito per le stampe un gran volume in sessantesimo pubblicato da uno *sportman*, e tratta di cento maniere diverse di fare il nodo della cravatta. Lo stesso, per chi desidera, dà anche lezioni pratiche in casa. Sono avvisati tutti i provinciali che arrivano, tutti i falsi galantuomini, e tutti i leoni di cattivo gusto a volerne profittare. Due *scellini* per ogni lezione.

— Finalmente si è trovata la maniera di ottenere dello spirito purissimo di prima forza. Si prende una collezione di qualche giornale serio, e non ozioso. Si mette sotto un torchio della forza di diecimila cavalli. Si sprema fino all'anima, e le poche gocce che ne piangono, vero estratto purissimo, si mettono in boccette e si conservano all'uopo.

## SCIARADA

Che ti vale il *secondo* e l'*intier*?

Se al cemento ti manca il *primer*?

Spiegazione della Sciarada precedente — Capo-lavoro.

TIPOGRAFIA FLAUTINA.

CONDIZIONI. Un mese anticipato grana 15 — Un semestre 90 — Un anno duc. 1,80 — Le associazioni si ricevono all'ufficio del giornale, sito strada Nardones numero 77 secondo piano: — I pagamenti per le Province si faranno per mezzo del procaccio. — Le spese di posta a carico degli associati. — Tanto i pagamenti che le lettere si dirigeranno all'ufficio del giornale.